

MARINA PIZZI

SOQQUADRI DEL PANE VIETO

(2010-2011)



La Biblioteca di Rebstein (XXI)



Marina PIZZI



(Immagine: opera di **Giovanni Mangiacapra**)

(Fonte: http://www.ioarte.org/img/artisti/Soquadro__opera-di-Giovanni-Mangiacapra_g.jpg)

**Soqqadri del pane vieto
(2010-2011)**

*Avvenire
firma di pubertà
sotto rovine.*
(Nanni Cagnone)

1.

è qui l'altrove del rantolo di fame
questo statuto che sa di Colosseo
verso i cani bastardi, randagi quanto
un dì del mese scorso. scorribanda
di eclissi starti accanto io che ti amo
oca di mamma guardarti nel passo.
dove ti ammacchi io so che mi ami
ugualmente lo stesso e senza ansia
bambina darsena col cerchio senza avaria di salto.
viadotto della cometa chiedere asilo
ai quartieri proletari dove i tarli ammucciano
e le madonne scempiano. io spendo dio
per dirti del canile abbandonato al dolo.
i comatosi stanno zitti e i morenti urlano
come mio padre erto sulla fronte ubriache le guance
gli occhi spicchi di coltelli per la bramosia di pace

2.

adesso vorrei piangere un pochino
sulle assurdità che scrivo per liberare
la panchina che mi aspetta vecchia.
stralunare l'ulivo in una reggia
il cipresso in una lancia di voto
per raggiungere la gerarchia del cielo.
è invece limpido solo il sudario
per le strofe che piangono poema
dentro le giare dell'eclisse.
un dolore d'orgoglio m'infetta tutta
dalla mattina alla sera voglio il giglio
di poter volare. la cenerentola del bavero
è il mio ossigeno bacato dalla genia del no.

3.

tutti piangono da vicini di casa
con la canicola sul collo della colpa
per l'arrivo del gerarca che sentenzia
gerundio a tutto campo per le pene.
in pace con lucertole già rincorse
si salvano i bambini puritani
innocenti senza rane nei barattoli.
qui il plurale delle nebbie sono anime
a capofitto linciate dagli stenti
per rendere cicalate le vendemmie.
tante le penne che non servono più a niente:
scrivo al computer con voracità d'impotenza
l'ebbrezza del servo che si senta libero
solo perché la faccenda è multipla.

4.

in posizione fetale questo rattristarsi
buio al fuoco della soluzione
altrettanto lutto della stanga
del passaggio a livello.
in mano a Cristo ho letto la valanga
della stazione ennesima risacca
rimango immune al basto dell'estate
calura tragica feto d'eclisse
dove si sparge l'odissea di dio
la cavezza ruminava l'inferno.
di te Celeste ricordo le caviglie
la nullità furiosa dello zaino
quando si tratta di trattare amore.
paese triste il raggio della ronda
quando si tratta di raccattare il fango
la borraccia affoga nei buchi.
in America si saltano i fossi
per la bravura dell'atrio di casa.
non credo alle preghiere di chiodi
alle speranze che reggono le funi
dove è malato l'apice del tutto.
lungo la commedia del giorno mistico
inventi il sapore della madia d'Ercole
con le fandonie paniche del vero.
in corda a Cristo immagino vergogna
una ragione d'asma senza scrupoli
né ventre di promessa la vecchiaia.

5.

cuore di fuga raggio di malessere
questa bravata d'ansia che rincorre
le cicatrici ataviche del giusto.
in palio al gerundio di resistenza
sta la parata d'ascia che vuole uccidere
financo le gestanze del deserto.
attrice di vendetta la cometa
simula dio con la vestale accanto
così per murare l'ossatura
della finestra fiduciosa amante.
in rotta con le genie delle bellezze
si rompe il sangue che fraziona guerra
la zona sempre apolide del senso.
sì ho voglia di pulire il cielo
dalla vaghezza tragica del verbo
nella giunzione con l'altare fatuo.

6.

un giorno finisce il tragico s'inerpica
nella palude sciatta del mio corpo.
in realtà il tempo è un forsennato addio
una credenza con le formiche e le briciole
di quando c'era la spesa di una vita.
oggi mi appoggio all'eremo del buio
alla marina sirena delle regie del sale
perché la pendola è ferma da un mare d'anni
la noia piena di salute senza resistenze.
si stenta invece verso la fenice d'alba
questo abituro che assassina il futuro
dentro le scosse di singhiozzi e ceppi.
la terra è chiusa da sicari sicuri
nessuna pietà ospita la lena
di captare oasi la merenda infante.
così clemente è l'ora di guardarti
dentro la darsena della luna piena
alambicco di cristallo il tuo respiro.
piango assai quando qualunque impegno
mi precipita nel legno della cassa
appena morta forse. se ieri volli la regia del sasso
oggi il canestro è il desiderio più lungo.

7.

nessun domani ignori se stesso
è il passato il dubbio. la quarantena
vizza del rondinino storpio
dentro il nido piissimo delle cimase
chissà qualora uno stridio benefattore.

8.

non farò caso alla malia del timbro vuoto
la possibilità di essere chiunque
lo stallo di un ergastolo
la baraonda di un amante
oggi mi basta il fischio della fionda
la dura prova di chiudere a chiave
le inferriate delle lanterne vizzate.
in coda all'alamaro della rotta
perdo la spugna per asciugare il sangue
acquisto le nomee di golfi senza attracco.

9.

la luna vuota sotto il sudario d'inganno
quasi a trasalire per una stoppia in cortile
dove si evince morte ben sicura
e tagli all'avaria del disamore.
questo si ritaglia dalla gaiezza del mare olimpico
quando si staglia la penombra della giovinezza
nell'equoreo barcone di guardarti
tenue balbettio del tic di non avverti.
salutò la rima in riva al mare
senza amozzi di lutto per sopravvivere
al cielo troppo alto da toccare.
in calamità di genesi e verdetto
offro la mira di guardare oltre
almeno oltre la feritoia della rondine.
appena assaggerò il sale ammesso
sarà fatale dimorare il cerchio
verso la falla della palla sgonfia.
il simbolo del cerchio è la bravura
della clausura libera la perfezione d'aria
nonostante il ritorno del medesimo.
alla marea di scarto voglio sottendere
genialità la nuca del bambino
che se ne va in apice di nido.

10.

ho visto un bell'albore quando da piccolo
s'insinuava l'arringa della vita
una vacanza con gli alamari aperti
verso la gioia la corsa anti muraglia.
in trono la lucertola immobile
verso lo scavo di trovar pepite
nel limitar di un'agenda vergine.
oggi nella ciotola che m'imbeve amore
racconto quale fu la mia mattanza
la polvere del rantolo e l'eclisse.
scampato sono stato un bambino d'epoca
con la ciotola del riso e la mitraglia
tra eremi di fanghi e ghiri di ricchi.
calamite di mosche soqquadrano il mio corpo
ora che avvengo da bambino offeso
dentro la darsena che mi soffre madre.
qui mi dannano una marea di lacrime
nel crimine del fasto in cima ad altri
continenti cattivi di ricchezza.

11.

il museo del giorno comune
quando dal fatuo del rimedio
si pinza la foto ad asciugare
a ricordo d'eccezione
svaghi mistici il sollecito dell'abaco.

12.

gli anni passano una radice nera
una miniera di aghi
una tempia suicida.
uno straccio di rondini si rannicchia
sotto cimasa in balia del vento.
una crudele soglia intasca il cuore
nei valori del serpente che sibila
perpetue le sentenze dell'ocaso.

13.

un eremo m'infesta la salute
mordo il crisantemo che mi sceglie
con scaglie ridanciane per uccidermi
contro la festa d'asilo di bambini
felici illetterati. con il filo spinato per bracciale
ingorgo la mia vita traumatica
mentore il sangue che non mi vuole bene.
tra treccine di braci vado a lungo
lungo il fiume per salvarmi l'anima
l'acqua migliore non saprà lavarmi
dai chiodi stonati delle labbra.
la lezione del vicolo se la ride
di me da sempre intenzionata al lutto
alla frode di strapparmi il cuore.
invece di coriandoli lamento
la lira che canzona la mia pace
sotto il circuito di lavarmi il viso
con il colera degli altri che sono tragici.
sbatte la persiana sulla collina fatua
vendetta che da anni si ripete
appena giungono le rondini di pace.
sono martirio e avanzo di me stessa
la resina del miele che non sa sedurmi
nel tramestio del mitico fantasma.
la rendita del fianco è stata arresa
dallo scontro illiberale della fune
dal cipresso che mi aspetta sempre.

14.

scottature di calce questa manfrina
che gioca con i verginei sassi
a ribassare il suolo per far giocare
i bambini. in bilico sul manuale d'ascia
so imparare a fendere il palazzo
sotto le membra che scaldano i papaveri
do diluire un pugno da una carezza.
la forza del messere signore assente
comunichi col brano della preghiera
dica se può magnificare la rendita
della fortuna. con poche eclissi ci
sarà riguardo verso lo scempio
di perdere il viso.

15.

da tempo sta morendo la mia diaspora
quel fannullone intrigo che mi perseguita
in guisa di nullaggine giornata
sotto il gingillo della luce pavida
per un vernacolo d'inedia in far di spada.
D'Annunzio rabbrivisce perché guerriero
Pascoli mi ama perché usignolo
Pasolini m'incoda nel dolore.
la fame è sedata sugli scalini del metrò
dove chi corre è un manipolo d'ascia
un polo di preda per chi è vile
e mozza la cometa della malinconia.
un sudario di madonne l'idroscalo
dove finì la madre Pasolini
e la vergogna è un inguine di tram.
l'ultima uccisa è una bambina bionda
cipresso di se stessa per la felicità
di nascere appresso ancora appresso
una venia per la forza di rinascere.
poi si vedrà chi ha cervello d'anima
per accovacciare i morti resi bambini
in un brevetto di chissà qual senso.

16.

in vaghe acque trascino ciò che avvisto
la nomenclatura delle stelle blasfeme
queste cicale orride ripetenti
con le rovine dense di fanghiglia.
io genero la viltà che mi troneggia
da dietro lo zuccherino del sonnifero
che mi dà la cheta del risparmio di luce.
martirio di conchiglie il brecciolino
quando si gioca a divorare l'antro
con risultati blasfemi financo i miti.
l'arringa della voce è dar di frottole
sotto ponti che non reggono le volte
né le cautele che si dicono bambinaie.

17.

ho finito col domare il mio panico
a forza di bestemmie. in mano ad Alice
non ho visto nessuna meraviglia. semmai
la caviglia è sporca di fango a forza
di cammino. in straccio alla diaspora
la spora non porta fiore. vorrei
piangere la foga della vergine
quando quaggiù si giunge alla ventosa
altalena e si smorza l'amore ben comunque
futile. l'altalena l'andare fa conquiste
con le nuvole. in mano alla filandra credo
avvenga l'odissea del filo pagato
dallo sguardo. Domodossola la città
della villa di Contini. i grandi critici
si contano in un abaco di coma. è
finita la norma di credere al futuro
è tutto una blasfemia di torri in esuli
mattini. qui si accorcia la vita in una
mattonella di morgue. il sasso occiduo
non basta a giustificare la morte una nel
simbolo del semaforo verde.
qui l'acuta fandonia della stirpe
solitudine cruenta sulle spalle.

18.

il fiabesco delle rondini si fa cicatrice
crepa di scompiglio panico.
il fiasco della cimasa scompiglia
verdetto in masso d'uccisione.
me ne andrò con far di stagno
sotto la nuca delle epoche.
mansione d'epitaffio la coda delle balene
quando la targa è gomito di schiaffo
sotto le genti delle rime stanche.
per la bambina che gioca con la brina
la faccenduola del sale da scappare
per felicità una doglia da scassare.

19.

nulla sarà questo vanto acerbo
questo dispaccio d'era in fondo al mare
si andò così che la vita tacque
per l'elemosina di copiare il sole.
nessun patema ingaggi l'anfiteatro
ma resistenza al quanto nonostante
sia di panico l'orizzonte e l'afa.
così in silenzio la genia dell'uomo
per la condanna di servire zolle
nomee di ieri che uccisero le vette.

20.

a ridosso del muro la farfalla
non esce più. gli angeli dell'afflato stanno inerti
verso le tattiche di perdere la vita
nei gironi del plasma. immune solo resta
un cancelletto di siepe che Leopardi
prescrisse da maestro e fanciullo sommo.
in mano alla maestria del sillabario
nessuno è randagio ma domestico colto
dai vespri di capire la crisalide
che si ostina nel fantasma di farsi.
con il periglio di perdere staffetta
questa lunatica fiamma di sterpaglie
impigliate all'addendo di capire
perché giammai la fionda è così perfida
da uccidere uccellini da nido o appena evasi.
i cercatori nella mondezza hanno uncini
da far paura a chiunque si avvicini.
chissà che tempo intralcia il mio destino
sorpasato da eventi di costrutto
esule comunque nella pigrizia.
già tomba la nenia di capire
perché così sia valso il mio destino
stinco di atleta anima di grinze.

21.

il museo del perdere impenna le maree
così è tenuto all'ipogeo il tuo nome
quaresima la finestra che non si apre.
parente momentaneo starti a guardare
simulacro di resine il tuo gelo
dovuto alla culla che fu picchiata.
finì la pena e il rischio della ruggine
da quando da ieri ci sfiorò la giara
colma di salsedine benigna.
la grondaia della rondine fu affezionata
al mio quadretto lugubre. come si fa a
morire ogni attimo senza il quartiere
del breve velo. ogni contuso anemone
marino sfiorò lo squalo senza esplodere
la moina dolcissima corolla.

22.

mi piacerebbe perdere il detrito
del mio dolore e invece un calcolatore
implacabile mordicchia l'attrito
nella carne. alterno ridanciane aquile
con muschi teneri e licheni morbidi.
la schiera delle bambole maschili
non mi aiuta a sorridere, la paura
mi stanza regina tenebrosa abrasa
stanza d'agonia. il velo che mi straccia
l'esistenza è una bravata da ragazzi
senza rimedio. discendo dal volgo al suolo
solo per vivere senza dio o il permesso del santo.
una birra rancida mi voltegga in gola
dove l'alunno impara che la madre è mortale
più del dubbio del tale padre. avvengo con
le creme della plebe per fingere giovinezza
o la farfalla vanessa che trovo al ciglio
miracoloso nesso di amore per i divieti
innumeri. funebri fiori con le corolle
nobili attendono di essere buttati via. miliardi
di spore non possono una vita.

23.

censore rauco perdere la vita
immacolata concezione vieta.
di te ho un'azzurra matricola di fango
morta laddove vivesti
brevetto di commiato già da piccola.
goliardia del seno quando innamorata
crollavi tra le braccia di un lui magnifico
saluto alla cometa entrambi voi.
la gioia che vociava cucciola
tramortiva di sé una balena
con l'apice dell'est che era l'anello
non maturando per nessun agguato.
moriste a distanza di un mese
il crepacuore atavico degli amanti
quando crepare è raggiungervi.
ci voleva la cattiva stagione per strofinarvi
i polsi.

24.

la poesia del solo incendio
dove l'acropoli dell'anello crede in dio
e simula nei popoli la bontà
tumefatta sul collo di ruggine.
questa quartina senza senso
si aggira nei viali dell'ocaso
per simulare un agguato d'amore
un rigurgito di pianto d'elemosina.
aggiungo che così non c'è girandola
per far impazzire il gatto,
sotto controllo il razzo del vento
la scimmiesca ilarità del sole.
ieri ho avuto la perennità dell'acqua
per lavarmi la faccia
il cigolio del bavero contro il vento
per godermi la frottola dell'indice.
qui sommessamente l'altare è colmo
di fiori per la messa esponenziale al cielo.

25.

l'agguato sulla fronte
quando vederti è scialbo
bosco di animule cortesi
sillabario anche
nel credulo alambicco della favola.
dolo di sabbia il credo degli occhi
quando s'impone la fugace via
di perdere la vita. anemia del mare
questa realtà zoppa restia all'audace
celibe comunque con le nuvole.
nel vuoto che troneggia ciuffi di cardi
la malia è vedova di sé
burattino d'elemosina soltanto.
veste d'addobbo etnia del male
questo crocicchio di rovi vilissimi
dove la nenia ricompone l'alba
flebile la luce d'ombra.
baci del pane la liturgia del secolo
dove si ammalia la regina d'arpe
nella frenetica giuria del tempo.

26.

ho un figlio che mi accudisce il seno
il senso atavico di perdermi comunque
sotto la muta del cancello sempre
provato di non aprirsi. il fato nudo
della risacca comprime la funzione
della nuca che è bambina ripetente.
dove si oscura il fato del mio fato
sono in credito di vita. muore il mio
costato cristologico. l'addobbo
dell'ultimo faro fa il mio natale
buio povero. le eresie labiali della mente
mandano a monte la speranza. il dubbio
mercificato come sabbia sale allo
sguardo. il medico di turno permetta
l'addio e la forbice non faccia più
paura.

27.

nell'oasi che frantuma il dettato
sono partigiana. gioisco con il sì
della farfalla. le baraccopoli dell'ombra
attivano le coccole del vano.
in vena di cantuccio e molta nenia
le sillabe che fioccano la cantica
per dire le bravure del vulcano.
in casa della sciabola retratta
sta l'erba voglio si fa prendere da tutti
i giocolieri intrisi di vaghezza.
meringa la sorpresa della gioia
quando t'inchini all'impresa della gara
nell'ultima finestretta della torre.

28.

certi abusi stringono le ossa
verso il sudario degli asfodeli
le unghie intrise solo di vecchiume
verso la zattera del malcontento.
in verità vorrò stringere baracca
con l'unguento di dio il più bonario
così da ergermi felice. sono un rattoppo
con rischio di guasto appena la miniera
delle povere cose urta il mio gomito.
meringa del diaframma poter respirare
bene. culla di perigli l'andatura del pupo
che gioca a ballare. in tutta la sfinge
che riparte il mio zero sono elemosina
moria comunque uno stridio di crepe.

29.

con un dolore in petto vado contromarcia
ricordo la città che fu lasciata
al pingue disprezzo del gioco dei dadi.
mi lamento dei baci che non ebbi
tra aciduli denti di mostruosi cannibali
il baule pronto di mia madre per l'ospedale.
tra dividendi e addendi ho perso la gioia
di consacrare i vent'anni quando fui
figliastra di ciotole piene.
oggi le gite le fanno i camionisti
con la malinconia nei muscoli
l'acerbo gioco di scalare curve.
nemmeno un'astronave potrà il mio arbitrio
docile feticcio, pupazzo per le perle che non
consolano. in un casolare di lana amai
il mio albore fatto di madre ragazza.
invece adesso sono una stima di misteri
di tabule rase lungo il sodalizio
in assenza di angeli. ora purtroppo
la strada si rimorchia in un bagliore
di sterpi. in un buio di caligine
voglio guardarti albino gemello della luna.

30.

come si sta a rincuorare il presente
con la noia che giunge dovunque
e fa da crisantemo all'ore
alle perlustrazioni del maniaco.
qui c'è il lago che annoia chiunque
questo smarrimento d'acque
il talismano inutile al verbo
la sfortuna che non si tarla giammai.
nessuno chiamerà l'orto della musa
questo tristissimo campiello di Venezia
dove si azzera il vero in uno zigomo di sale.
qui è bello sparire nelle stelle
nelle gimcane che crepano le madri
estrane finalmente al far di vita.
ho buttato i soldi per eresia di vita
una calura che mi stemma il sonno
dentro le braci degli alunni vinti.

31.

Madre, eccelso caso
di perdita, madre d'ocaso
del romanzo spento dove s'incontrano
la litania del verbo e la bisaccia del santo.
i venti vanno a zonzo per ipocriti
velieri dove la fata è stata decapitata
e i mozzi sono gli assassini di creature
senza nidi di vespe. dove lo scalpello
del marmo è solo vuoto indice
esonero di statua. il profugo del vento
è un ragazzone alato ma non per
questo felice. le dimore del sudario
accessi per appieno morire
dopo la resina del sangue che trattiene.
dizionario d'età stare smunte
agavi di sensi dolorosi. hai la voce
mortale di chi muore già zitta
stanti le cilecche delle parole.
Madre assoluta veglia del mio vivere
torna da me nel lutto la mia mamma
regina favolistica chissà.

32.

un giorno passerò a dirti addio
sotto il plagio delle forze
la foga oscura del pagliaccio vuoto.
dal gorgo della notte che m'impaura
guardo le stoffe degl'indovinelli
le villanie a segugio del mio angelo.
latrano i cani le infamie del dì
quando schiantati lungo i binari
chissà se finiscono il tunnel.
sotto scacco i bastoni dei vecchi
hanno il patema delle lettighe
le mani smunte di chiunque siano.
sotto le ore di guardarti attorno
sprechi la vita di non darti
né al redentore né al solitario.
attori desti comandano salite
verso le giostre delle cornucopie
che invitano giovinezze le defunte
furenti di tetano le morte.
oggi mi attesto in un convento di cicale
dove l'avvento delle belle storie
l'allegrezza del vento mi romanza
per domenica l'ammanco di letizia.

33.

qui ti fa gola il sillabario smunto
questo canuto antefatto del dado
quando lo tiri in aria soffia il numero
del tirassegno bieco. in meno di una nascita
ti volgi zitto pavone che non sa insegnare
la bella aureola di starsene guardato
da tutti gli astanti torno torno.
in mano alla domenica è strafare
finissimo ricamo di nonna analfabeta
dove non ride il gelo di cometa.
tu non piangi che fegati di cimasa
lassù le case eruttano bontà
per le rondini che girano in pericolo
di botto. così il paese è un sudario
smilzo. sotto il sudario che trabocca
libri per scarafaggi. ormai la casa di Pascoli
predice solo tarli. la tesi di Pasolini è andata
dispersa. così l'alunno spaccato dalle ruote
del cimelio di esistere la morte.

34.

una vita difficile sul letto di morte
quando si abbevera la resina del sale
e le scialuppe non servono a nessuno.
di te ho visto l'acre cerimonia
il lutto acerbo di morire all'alba
quando le bare non chiudono bene.
il brio della rondine continua naturale
nessuno impiglia le vocali in cardi
nessuna consonante sembra vagare.
qui di te io volsi l'aneddoto
così per imparare la castagna glabra
quando nessuno più rosicchia il muro.
le lentiggini che giocano le guance
ammettono ginestre di prestigio
verso i natali delle siepi ginniche.
qui mi manca la canzone per defraudare
la darsena banchiera. vado al mare per morir
di gigli delle dune dove la gente è più
vagamente cattiva e calpesta. questo lutto
che trabocca un airone impazzito sa di
petrolio che impazza sicumere multinazionali.

35.

pietà del sole alto quando si allaga la via
tutto sembra un addio agli occhi
che cresima bestemmia per rivolta.
amor gentile dammi un attimo di tregua
dove si spoglia l'eresia del bacio
con la gestione in apice di perdita.
in bocca alla rimonta della luce
si parla di cicogne ancora attive
buone davvero per lucciole congenite.
in urlo al viottolo del sale
sale la rena con i gigli di sabbia
la bambinaia che accudisce l'eco
delle conchiglie. nei cassetti delle donne
si parla di vendette contro la libertà negata
perché la truffa di starsene a casa
ancora pende sulle spalle vive.
verrà l'ocaso che tutto accaserà
nei loculi di sfinge. in mano all'ottica
del sale il giardino dei ricordi si trafela
verso un cipresso padre di coccarda.

36.

maretta e contumacia questa estasi
stato di cose in parco di consiglio.
percorso calunnioso lutto vivo
soccorso immenso senza apice.
nell'ammacco che dà croce questa furia
di dolore al sempre, sempre presente
quanto un ammasso di doglie senza figlio
o lusinga di luce voce di conchiglia.
resta atavico il mosto dell'aceto
nulla disseta. quale un anello spezzato
nella carne moribonda. la porta tombale
si umanizza ancora d'ancora. qui il gemellaggio
col tuono non basta a vagheggiare quiete.
voglio staccare la catena del sudario
dalla linguaccia dei mostri accanto
questo stradario senza nomi di vie.
mira di fosso lo stato del rito
intonacato d'arpe per pulsazioni d'altro.

37.

chi è che mi brucia dentro
mi fa odissea questo sbucciare
il fegato dell'alba in una bara
vuota. il caso si compiace
di togliermi la spada.
la realtà lunga di divieti
va a fare la vendita dell'ombra
con la paura del fiumiciattolo
per sciarpa. in un pantano di casi
senza speranza la foga della rabbia
è un cardellino disfatto all'angolo
del davanzale. una squadriglia di miseria
spalanca il portone dell'abitato.
sotto la palanca del tuo dispiacere
si registra la notte senza ossigeno
il genio vuoto di campare ancora.

38.

archivio di pagelle stare al mondo
sotto rondini sfinite. domenica chiusa
dalla pioggia questa ruggine densa
smantellante la sala delle vestali.
la mattanza atavica ripete
sangue su sangue le gaiezze vinte.
torna ancora al tuo sigillo infante
quando i crepa cuori prendevano la voce
dal vano della forca la vicina.
non ardori di vento si conclude
questo ludo cattivo questo dado
fratellastro del dondolo avvenire.

39.

il cane piange il marciapiede perenne
il lutto che piaga la risorsa
della fuga. grandine e sale la ciotola
del grido: marea d'autunno le foglie
mortalmente che braccano nidi per la nuda
voglia di calare il fosso della tragedia
in gelo. dove si affanna l'acume della
lucciola? resta giunonica la falla
del verdetto la nomea agonica
di piangere per sempre già detti.
pattume d'energia dover la morte
di tutti i dettagli infantili. la tagliola
è sul fegato dell'angelo, nessuno sarà
graziato.

40.

il cielo basso di piangere per sempre
creatura indaffarata per le elemosine.
non persi di a rendere soquadro
questa bravura atavica di morte
ribellione senza rendita giammai.
in mano al letamaio della stirpe
io non vengo a tribolar vendetta
né acredine sul volto faccio soldato.
nella culla del sale i di futuri
frazionano le melme per i posterì
il fato senza acrobata e malìa.
intanto le girandole fanciulle
danno a credere che ci sia ventura
per le festanze inedite del porto.

41.

incatenata in una frangia di castigo
marea della mia ombra
scolaretta di nuoto
appunti che non bastano.
nella culla si appisola la bestemmia
lo stato antico di una sola stanza
dove si indice il coma e la mancanza.
marciume di gioiello stare abbreviati
dentro un occaso di cresime smilze
dolore dell'ultimo narciso.
e lo specchio è spezzato e lo stagno mosso
da un parlatorio d'incenso senza senso.
morirò collegiale senza ombra
dacché la legge del bello è senza indice
né di pavone l'ocaso dà una mano.

42.

l'istinto della forca è tra le dita
forsennato anemone albino
senza pietà snatura di cometa.
qui si gioca ad elemosine tardive
quando la madre è morta da caligine
e la civetta giura sopra il ramo
di difendere pargole le rondini.
era amuleto credere le gole
contro l'urlo della morte.
ora invece le gerarchie del fato
ridacchiano le onde che permettono
materne le darsene con le senili ronde.
donne d'epitaffio le madri indimenticabili
più che perenni. la mia fu un furetto fiorentino
imbastito con la lingua di Dante da piccolo.
di lei porterò l'acume e il brodo
insieme alle rendite dei fiori.

43.

finisce il giorno in un'opera d'inutile
disfatta unta da bacche cadute a terra
amorosa parvenza di chissà quale
elemento in taglio di regale
fandonia ben comunque.
cipresso di malavita stagno d'ocaso
questo censire la stretta per la gola
dove s'incute un eremo di pianto.
appello in controluce starti a guardare
in tanta malavoglia di resistere
un guaio la lanterna del volere.
risorsa di compagine la bestemmia
mimata almeno da un urlo muto.

44.

quale sarà la purezza dell'abaco
quando non si scappa la trappola
ti coma ebete del sale. in realtà
la finestra spalancata non dà
vita né oasi di vacanza la ribalta
del sole. qui si muore in ogni
stanza e la gioconda beltà di stare
bene non assiste né elabora baci.
è tutto stramorto polvere invasiva
sopra la cenere. invano il sudario
trattiene il corpo che asse si smonta
tramontana di rantolo. era mia madre
bellezza logica senza gingilli né giri
regali verso la gara di splendere di più.
invano purezza di sommo dispiacere
dover la morte teca di bestemmia.
spettacolo di acredine morire
sotto il sipario delle vene storte
dove s'ingiunge la viltà dell'aria.
gerundio micidiale starti a guardare
quando ti doni al fato d'eremita.

45.

è la pagina sciatta che si dimena
dentro il carcere del vile bastonante intonaco.
mi coagula l'ansia del ciarpame del di
questo calendario miserrimo intriso di lente
senza poter guardare né dare alla paglia
per un falò finalmente. è qui che scavo
l'embolia di piangere la cura stretta
che non mi dà riposo né sogno d'emigrare.
in un barlume di fessura voglio l'abaco
infantile, il tiro a segno di spegnere
il diavolo.

46.

madre di tregua
officia per me la rivoluzione tenera
contro il dileggio che mi strappa
bonomie dal leggio che mi fa leggere
miraggio la ragione che dissimula
gerundio senza fossa il mio pendolo.
invece nei gendarmi senza dio
la celia degli angeli è impotente
senza festaiola la gioia della rondine.
la guerra consacra le matrigne
queste risate che mentono le risa
bandiere che bruciano sotto terra.
le coralità del sale non ammettono
zuccherine rarità le frasi del fraterno
orgoglio di avere una cresima nel sisma
nonostante. qui mi crepa la voce per
la lite che non dovrebbe tessere nessuna
contro dismisura né polvere contraria.
madre di tregua
rendi ingenua la mia strada
senza pretese le nuche
le rime delle foglie che silenziose spiccano
cadaveri con le vene colorate arcobaleno.

47.

utero di salsedine guardarti
ultimi rantoli. così per schivare
la disfatta si aggiusta il paravento
di morente. andai via prima
di renderti l'anima al fato
al bracconiere atavico del boia.
qui si resta senza di te parenti
bilancia di selciato non vederti
malia di madre rendita balsamica.
ecco qua il cipresso che ti prende
eco di madre malasorte sempre
per il brevetto reo tiranno occaso.
so prospero il risveglio di cuccioli
quali i ranuncoli che vegliano la bara
e la natura incolta bella come Miss.

48.

bilico del buio il mio sottratto
amore. malinconia del fiore
perdere colore. attrito di gerundio
credere la vita felicità di tatto.
nella cimasa che brevetta il cielo
c'è la stanza che simula letizia
con la risorsa del livido d'ocaso.
tu alla panchina del chiostro
strofini una allerta d'ansia un sia
che sia amore d'ancora la perforata
oasi del pianto. tu dammi d'estasi
la sorte introdotta all'ebete del fango
a dismisura e gomito. un citrullo
alfabeto la sfinge senza sogno.
qui basterà starsene fasulli senza
bacche d'angeli. libagioni darsene
le perle delle preganti aureole. erte
di seni le maestrie di madre.

49.

non amarmi in saldo
dove si sgretola il crepuscolo
e la purità insidia la credenza
di sillabare il duolo dello scarto.
metti con me un'ernia di ristoro
una maretta agile di regno
dove si ammetta che essere è
salsedine breviario sulla forca
della grandine. marina la rendita
del pianto nella gimcana di perdere
la nuca cara bambina. brevetto di ciliegio
starti ad amare rettifica del male.
in cielo e in apnea le statue vantano
nomee del senza cuore. addio al tarlo
che sventurò la casa lasciandola
rubata bara di fato. in tutta questa acredine
guardo marcire il circo della vetta
del sorriso. permesso d'ascia
sconfiggere la tromba delle scale.

50.

non c'è neanche un angelo
né un cifrario azzurro
per immaginare le frottole del sole
con le lanterne di chi muore
verità del giro concluso esame.
preso dal burrone il treno innocente
cede la rotta al fato che detiene
tutte smilze le beltà più cedue.
in mano alla risacca del tramonto
la frotta di ragazzini si stacca tutta
per finire sotto il grido del furto.
il futuro della giacca è avere gelo
marionette con i fili in spezzo.
tu domani mi darai la giostra
per fingere di essere viva
vanesia curva nuziale.

51.

palazzo di commedie il tuo ritardo
quando l'aquilone del ragazzo accanto
spiega che la gara si farà mortale
alunno senza rendite future.
qui nella penombra dell'odio sul muretto
si eclissa l'abitudine del bravo
novello aspetto di lei la rondine
camuffata nell'olivo della genesi.
infortunio d'altrove starti a guardare
promesso sposo di nenie senza fuoco
dove laconico il vaso dell'incenso
benedice la salma di mia madre.

52.

il mestiere della vedova è stare al fronte
sotto l'ocaso del filo spinato
per rendere omaggio al nato che perdura
la bella nuca del ragazzo in coma.
in mano alla crisalide del gruppo
anche il fisco di combattere
scodinzola all'angelo.
le vie del sano consentono le rondini
le discole ginestre al vento brave
vagabonde le scuole di capire
perché la cella incontri la cometa.
vigilanza di troppo l'idillio del paese
con le caviglie di basi lunatiche
per le donne che corrono all'amore.
tu senza sconfitta intoni le vestali
delle stagioni svenute sulla foce.

53.

le donne vestite di forse
non sono nude. anzi la grotta
si spazia dalla fronte
al diverbio degli occhi.
nel vestibolo del fato la gran fossa
fissata per tutti. accorrete al duello
delle tane senza vincitori da far perdenti.
le nozze del silenzio con il caos
hanno il valore dell'ozio principesco
la scorta di confetti per la felicità.
dal cielo si rammenta che è ora di piangere
la gerla con le croste senza olio
né mansuetudine del bello.
qui s'investe il dubbio della logica
stratega che non sa giocare.

54.

è caduta l'odissea in un diario
una sfregatina al muso contro il muro
e la vita è grata di esserti la tata
alla faccia della grammatica del basto.
issata in te la bandiera crocefissa
questa gimcana che perde le ossa
con la giraffa che non crede in dio
né tanto meno alla diva della farfalla.
questo silenzio che scandisce contaminazione
mina la zolla del bulbo ancor cieco
dove i papaveri comici dell'ozio
promisero la spiga regina di regine.
oggi la falla della terra aperta
consacra le elemosine del dubbio
il bioritmo di perdere il sì.
tutte le giostre una ferraglia d'atomo
dove si attesta di morire a schiocco
di sfinita staffetta.

55.

non tardare a volermi bene
sto piangendo di dazio
dacché la premura della resa
impone fagottelli di girandole
fisse nel dolore.
le fosse che girano il mondo
imbrattano il cristallo d'origine
la giostra nuda di piangere ancora
negata elemosina. ora arriva l'agonia
del sì per la sposina tradita. in gola
alla tempesta di tradire
appaia il dubbio della maestà
questa sbilenca aureola di santa
la madre andata oltre confine.
mestizia di cimelio starti a guardare
morta all'altare con la bara in faccia.
il talento non piace ai crudi vincitori.

56.

oggi ho titolo di verbo
non sono morta
nella bonaccia della ciarla.
mia madre non sapeva parlare
né ricordare a voce alta.
così m'impreco sprecando dolore
e l'usignolo ride la mattina
sotto il diverbio del dado.
una cicogna di cartone ebbe
la mia casa spoglia molto a lungo.
il gomito del traliccio uccide
il cipresso pregato fuori porta.
il mio domani è un'acerba botola
per bambini non cresciuti.

57.

in un mare di vocabolo l'addio
ripiega le nuvole come lenzuoli
il cielo zoppo terso vanitoso
diverbio d'aquile al silenzio.
tu domani tornerai letizia
di una biologia di corsa
verso la sosta della nuca finalmente
dove nessuno si faccia previsto.
in pace sulla rendita del tuono
rimane il passero che digiuna neve
la giunta comunale delle rotte
strabiche. invano si arresterà
la fuga delle cantiche verso il poema
dotto, qui nulla è fatto ad immagine
e somiglianza di dio paterno. la forca
ad inguine di destino sistema il vero.
in pace nessuna stima di pace
dacché la cenere bivacca a mo' di dimora
e la mossa del soquadro è solo uno
storto particolare.

58.

le farfalle sono lutti appena munti
alla bellezza del sinodo del vento
dove nessuno si cimenta più
nell'onda di pensare le fanfare
fraterne del paese. sotto comignoli invernali
sta la rondine indisposta. lo strapazzo del vento
non ricuce spore. dove sei tu amica
elementare sotto le trombe della patria?
quale autunno imbellettò il tuo sguardo
spaurito fato screditante smog?
fondo il silenzio che elettrizza gli alberi
mormoro mia madre che fu botanica
regina d'intrico le radici.

59.

oso incappucciare il tempo
per fingermi morta. sfinimento, cialda
amara fissato emulo che sono sotto
fanghiglia d'asma. intorno a me si sparse
la vittoria del gerundio infelice. oggi aumenta
questa cicala ladroncella calca. melissa della gioia
perdere la vita meravigliata stasi
al pascolo per sempre pur meno senza atomo.
cruda armonia la madre analfabeta
beata dentro l'enfasi del ghetto.
sono morta da presto sotto l'inguine
della femmina bislacca l'io campione.
Marinella fui al desco di mio padre
poi giocatore di scacchi i salti dentro
sacchi già otturati. non bastò
una rondine a ristorarmi il viso
dato il dispaccio della ciocca bianca
ora avvalori l'agonia mia.
la coltre marmorea del mio scarto
uccise giovinezza con i piedi nudi.

60.

erosioni del fato avverso
quando da record la ruota
sconquassa lirici i sì più belli
nel pianto della cintola lo sfarzo.
mansione della ciotola morire
con la stazione nel grembo il nome dato.
l'unità del sale sfavilla al sole
beffa e gerundio di un dio villano
nomignolo di sé senza cattura.
si mina il conto delle rondini
innocenti, qui affonda il baratro
del cielo. in tempi d'acqua stagna
la visione del pio ascendere
al pizzo del cipresso dove si avvera
presa possesso l'inno del silenzio.
sotto casa il sasso che ti somiglia
fa acquisti a sé per smaliziare il sogno
che appena ieri conquistò le scene.
finisce il mare sotto sabbie anguste
con lo sterminio in auge di gelo
di petrolio l'indice sabbioso.
invano negli albori delle sfingi
si crede in dio abaco regalo.

61.

avevo un calice con un abbandono dentro
tutto il giorno dormivo sul banco
per scaturigine niente. un gatto randagio
leccava la mia zattera tanto per consuetudine
raminga. la giornata trafittura d'ansia
materia grigia per la foce
dove s'indirizza un vento blasfemo
assassino di nidi. in particolare un'afasia
bambina umettava nei polsi la bontà.
ora un avvento in tralice mi fa piangere
sempre. il cimitero dietro l'angolo
mi perdona le donazioni di niente
quando un sasso è la meraviglia
d'eterna vigilia la scuola di schiaffi.

62.

il dispiacere della sventura il sangue smilzo
il tarlo della resina di stare
accampamento di falle retta amara
tavolo di architetto bucato
dal seme del veleno che s'intarla.
appello con la ronda star d'ocaso
l'avaria rantola le logiche
nel proscenio bambino che sa recitare
le civiltà palesi delle rondini.

63.

in fato alla marea del giorno occluso
so soltanto convocare la darsena
il seno nero di perdita d'azzurro.
in forza alla stagione della nenia
chiamo mia madre che giace
dentro l'ampolla dei tradimenti.
verrà la stecca della canzone stupida
per sopportare la morgue della casacca
la guerra d'inguine di addio in addio.
tu comando di resina m'imponi
il tampone del timone che non guida
al divino distretto dove gli angeli
scodellano le gioie e i golfi mistici.
baia solare il gioco di bambini
vibratili falene tutte gioia
di lena per la l'arca del possibile.

64.

le ore che difettano nei dì
hanno il calore dello scempio
l'esempio a spasso con la falena nera
non accolta in luce né per vivere
né per morire. il mio omiciattolo
del sale sa le tenebre del breve
il vicolo occorso contro la madre.
si gioca con i figli per affetto
ma la sfegatata tragedia del vero
strombazza verbi a ripetizione.
in noi morì la logica del tempio
la scuola piena della giovinezza
ora che il trambusto mi sconvolge
il seno. marciame di sollazzo aver
la vita questa scontrosa storia d'elemosina
dove s'intromette il sisma della storia.
invano le felicitazioni per il grembo
bonificano la terra o la cancrenano
con le reginette a spasmo dentro i feti.

65.

danneggiare l'astio con un filo di voce
dove il comandamento è numero di assenza
la vitalità un crudo inneggiare
alla cometa stolta della fogna.
in mano alla faccenda perseguita
si estende un etere di vago
strazio. in cambio c'è la pace
del soldato che finalmente cede
al rivolo del sale. dove d'inverno
muore la staffetta. indagine d'agosto
averti a cuore esule scompiglio.
curve di troppe angustie stimolare
l'apice che sveglia sopra un cipresso
marcio. passeggio un acrobata dolore
un chiodo marino salino e rinomato
mattino. tu urla un calice di rotta
genesi di resina pietosa per un parapetto
contro la cascata. pietà ti sia la lacrima
che nessuno guarda.

66.

altri fiori finti e si farà l'estate
statuto di brevetto senza felicità.
qui alla catena l'ultimo cane di città
smette il saluto su chiunque.
l'eresia del bavero di piangere
ha il resoconto remoto della gioventù
la paglia ossuta di gracidare un pianto.
donna del popolo la sterpaglia d'ascia
quando si doni un bacio sul selciato
e l'avaria dell'anno si soggiaccia
al bifolco parere della polvere.
qui da domestica riva non so baciarti
che gli scarti che connettono la forza
verso caligine. indagine di addio starti
accanto... elemosina vermiglia poterti
chiamare!

67.

giù nel silenzio delle mani
resti l'augurio di commettere digiuno
voglia la fune piangere il segreto.
il nudo accordo di tornare ai fianchi
germoglia la voglia dell'amore
gingillo accluso al respiro.
pagine di cipressi starti a sentire
scale che portino vendemmia
per l'arrotino sulla bicicletta.

68.

la risacca del vento nocivo
aggrava le gioie delle foglie.
elenchi del chiodo fisso
appuntare le nuvole sul grembo
borbottare che venga gara
questa stagione di fausto
agrumeto la nenia del bello.
su nel lutto della luna vuota
l'eco del nome genitore
la civica vertigine dell'io.
in mano alla caligine del cerchio
la resistenza del motto di stare.
mansione di approdo averti accanto
sì con me che sono senza nesso
sospiro di avvento intorno intorno.
a me che cruda accadrà la gemma
nella forzata stanza del disordine.
alla sordina il fasto di baciarti
consenta le bravure delle fiabe sparse.
madre ti vedo accomodare il senso
del dondolio del cuore che ti uccide.
urla le grida delle meraviglie
lo spaesato ammasso di conchiglie.

69.

quando in mezzo al cuore l'avaria del tempo
avrà condono con messaggi saggi,
allora metterò il freno a mano
per galleggiare sul grido delle rondini.
il muro della spocchia del gran carcere
porrà la grotta di salvare cuccioli
e libri sul vallone della biblioteca.
qui in dono le cresime di fiori
sismi di risa nonostante il vento
cocciuto oltre l'apice di sé.

70.

con la cosa che costa un'altra vita
vado a seppellirmi.
imperi di caligini gli sfratti
di calunniare la sera senza colori
o musiche di nenia.
le acerbe visibilità del vento
gironzolano le ossa del segreto
il groviglio della voce sasso.
la lapide del greto somiglia la calura
di far lutto la rotta della strada
lo sterminio dei baci che ci furono.
straccia da me il panico del sale
questo cipresso giovane e belloccio
simile al primo sesso giovanile.
i vortici della barcarella sono intùiti
del demone. col genio in lutto lottano
le case il sempre afflitto giovine.
il fatuo udito del mio caso nano
è la nomea di un perno d'ocaso
una malia al di sotto del verso.
brancola la tara il perché io sia.

71.

il mio giro sotto il vulcano è cominciato presto
quando alla calca della cenere s'inciampa
palese bramosia senza soccorso.
in una ferraglia di lutto la conchiglia
senza eco. si sta a morire così
senza prestigio d'anima e la cattura
d'orma è evidente. in mano alla gimcana
del silenzio la fanga si fa strage.

72.

le tabelle del globo quando da piccola
sconfinava l'aureola del dubbio
con la finzione nativa del gioco.
le eresie delle nuvolaglie angelicavano
la grandine per porre angeli
dove il gatto nel sacco piangeva
e la vanga forsennava sulla terra.
nel buio di colonne senza chiesa
si versava la gimcana del basto
la salute giuliva della storia.
in mano alle rondini campestri
dirigeva il treno nodi mollicci
e cipressi nani. era l'inferno
del plurimo blasfemo dell'autista
stralunato sulla rotta. qui si sta
bambini eroi finiti senza cerchi
di zattere felici. il moribondo chiodato
dava segni di darsene velenose.
si chiuda il danno per somigliare al rito
nuziale ancora amena l'altra sponda.

73.

fumo di galateo vita di compianto
crepaccio di sfinge genere minore
asfalto in ciotola non poter mangiare
che giri di molestie le faccende
in guerra col sinistro senza angeli.
nel mare che alluviona la gara apolide
slitta il diverbio della luna gaia
dove nessuno si affretta per violare
le gioie senza bàlia delle nuvole.
tracce d'ocaso so del sisma
malevolo giocaccio sotto il pericolo
di arretrare le messi migliori.
in strada un avvento di campane
promette quasi un estro di conchiglie
un baratro d'amore per le oasi.
aratro di spine questo paraggio
assicurato alla fretta di sembrare
benevolo influsso di stagione
curato dalla foggia che rinuncia
al frutto procurato con fatica.



Marina Pizzi è nata a Roma, dove vive, il 5-5-55.

Ha pubblicato i libri di versi: "**Il giornale dell'esule**" (Crocetti 1986), "**Gli angioli patrioti**" (ivi 1988), "**Acquerugiole**" (ivi 1990), "**Darsene il respiro**" (Fondazione Corrente 1993), "**La devozione di stare**" (Anterem 1994), "**Le arsure**" (LietoColle 2004), "**L'acciuga della sera i fuochi della tara**" (Luca Pensa 2006), "**Dallo stesso altrove**" (La camera verde, 2008, selezione), "**L'inchino del predone**" (Blu di Prussia, 2009), "**Il solicello del basto**" (Fermenti, 2010), "**Ricette del sottopiatto**" (Besa, 2011);

***** [**raccolte inedite in carta**, complete e incomplete, rintracciabili sul Web: "La passione della fine", "Intimità delle lontananze", "Dissesti per il tramonto", "Una camera di conforto", "Sconforti di consorte", "Brindisi e cipressi", "Sorpresa del pane nero", "L'acciuga della sera i fuochi della tara", "La giostra della lingua il suolo d'algebra", "Staffetta irenica", "Il solicello del basto", "Sotto le ghiande delle querce", "Pecca di espanto", "Arsenici", "Rughe d'inserviente", "Un gerundio di venia", "Ricette del sottopiatto", "Dallo stesso altrove", "Miserere asfalto (afasie dell'attitudine)", "Declini", "Esecuzioni", "Davanzali di pietà", "Plettro di compieta", "Segnacoli di mendicità", "L'eremo del foglio", "L'inchino del predone", "Il sonno della ruggine", "L'invadenza del relitto", "Vigilia di sorpasso", "Il cantiere delle parvenze", "Soqqadri del pane vietato"; il poemetto "L'alba del penitenziario. Il penitenziario dell'alba"];

***** le plaquettes "**L'impresario reo**" (Tam Tam 1985) e "**Un cartone per la notte**" (edizione fuori commercio a cura di Fabrizio Mugnaini, 1998); "**Le giostre del delta**" (foglio fuori commercio a cura di Elio Grasso nella collezione "Sagittario" 2004). Suoi versi sono presenti in riviste, antologie e in alcuni siti web di poesia e letteratura. Ha vinto tre premi di poesia. *****

[Si sono interessati al suo lavoro, tra gli altri, Asmar Moosavinia, Pier Vincenzo Mengaldo, Luca Canali, Gian Paolo Guerini, Valter Binaghi, Giuliano Gramigna, Antonio Spagnuolo, Emilio Piccolo, Paolo Aita, Biagio Cepollaro, Marco Giovenale, Massimo Sannelli, Francesco Marotta, Nicola Crocetti, Giovanni Monasteri, Fabrizio Centofanti, Franz Krauspenhaar, Danilo Romei, Nevio Gàmbula, Gabriella Musetti, Manuela Palchetti, Gianmario Lucini, Giovanni Nuscis, Luigi Pingitore, Giacomo Cerrai, Elio Grasso, Luciano Pagano, Stefano Donno, Angelo Petrelli, Ivano Malcotti, Raffaele Piazza, Francesco Sasso, Mirella Floris, Paolo Fichera, Thomas Maria Croce, Giancarlo Baroni, Dino Azzalin, Francesco Carbognin, Alessio Zanelli, Simone Giorgino, Claudio Di Scalzo, Maria Di Lorenzo, Antonella Pizzo, Marina Pizzo, Camilla Miglio, Michele Marinelli, Emilia De Simoni, Linh Dinh, Laura Modigliani, Bianca Madeccia, Eugenio Rebecchi, Anila Resuli, Luca Rossato, Roberto Bertoni, Maeba Sciutti, Luigi Metropoli, Francesca Matteoni, Salvo Capestro, Fernanda Ferraresso, Flavio Almerighi, Dino Ignani, Gianluca Gigliozzi, Natàlia Castaldi, Stefano Guglielmin, Luigi Bosco, Nanni Cagnone, Flavio Ermini, Franca Alaimo, Roberto Maggiani, Federica Nightingale, Federica Galetto, Luigia Sorrentino, Alessandro Baldacci].

***** Nel 2004 e nel 2005 la rivista di poesia on line "Vico Acitillo 124 – Poetry Wave" l'ha nominata poeta dell'anno. Marina Pizzi fa parte del comitato di redazione della rivista "Poesia". E' tra i redattori del litblog collettivo "La poesia e lo spirito", collabora con il portale di cultura "Tellusfolio". *****

Sue poesie sono state tradotte in Persiano, in Inglese, in Tedesco.

Sul Web cura i seguenti blog(s) di poesia:

<http://marinapizzisconfortidico.splinder.com/>=Sconforti di consorte

<http://marinapizzibrindisiecipr.splinder.com/>=Brindisi e cipressi

<http://marinapizzisorpresedelpa.splinder.com/>=Sorprese del pane nero



(La Biblioteca di RebStein, Vol. XXI)